



Dalla cima del Monte Grande

I LUOGHI DELLA BATTAGLIA DI MONTE GRANDE

Sui sentieri dei nidi di ragno

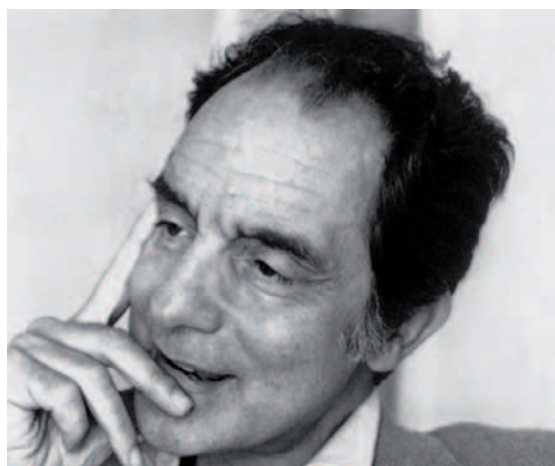
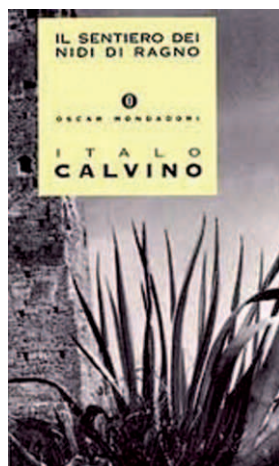
La Resistenza in provincia di Imperia

di Diego Vaschetto

Il Monte Grande è la cima più elevata della Val Carpasina ed è l'ultima altura di una certa rilevanza sulla linea di cresta che separa la valle Arroscia a nord dalla valle Argentina a sud.

Proprio la sua posizione terminale e dominante sull'intero spartiacque fece di questa cima una posizione strategica per entrambi i contendenti quando, con la sua occupazione del settembre 1944, i nazifascisti completarono l'accerchiamento della I e della IV brigata della 2^a Divisione Garibaldi "Felice Cascione". Un itinerario

poco segnalato ma facile da seguire permette di raggiungere la cima risalendo la linea di cresta da San Bernardo di Conio, seguendo lo stesso itinerario percorso dal distaccamento partigiano che con un ardito colpo di mano ne espugnò la cima costringendo il presidio tedesco a una rovinosa ritirata. Per il rientro viene seguito il tracciato della via Marenca, la storica via commerciale che per secoli collegò il Piemonte con il mar Ligure e che, in questo tratto, univa il passo del Maro con il colle del Garezzo attraverso la Colla d'Oggia e il passo della Mezzaluna.



Italo Calvino nel suo "Il sentiero dei nidi di ragno" descrive i luoghi dove si combatté la battaglia del Monte Grande

La giornata può essere completata con la visita al pittoresco paese di Carpasio, con i suoi stretti vicoli voltati che s'inoltrano tra le antiche case disposte a ventaglio lungo il costone che scende verso il torrente e al piccolo ma interessante Museo della Resistenza nella vicina borgata Costa.

Percorso. Dal piazzale di San Bernardo di Conio, dove sorge il monumento a ricordo della battaglia del Monte Grande e delle Medaglie d'Oro per la Resistenza della provincia d'Imperia, si segue la strada fino al vicino bivio stradale per la Colla d'Oggia: qui due evidenti cartelli per il passo della Teglia e per il Monte Grande indicano l'inizio dell'itinerario escursionistico. Si segue un'evidente stradina fino a passare a fianco di una casetta in legno e poco sopra, superata una rimessa per cavalli, il sentiero entra nel bosco iniziando a salire con decisione il ripido pendio settentrionale della montagna. Sempre restando in prossimità del costone che collega la cima a San Bernardo di Conio, il tracciato, segnalato con tacche rosse, supera un primo tratto piuttosto acclive per poi raggiungere una sella pianeggiante dove sono collocate alcune vasche utilizzate come abbeveratoi per il bestiame (1235 m, 35 min, 1,4 km). Da questo punto bisogna abbandonare il sentiero principale per il passo Teglia, che attraversa in leggera pendenza il fianco settentrionale della montagna, per portarsi a sinistra, seguendo in salita un'ampia traccia lasciata dagli animali al pascolo, fino sulla linea di cresta che, in massima pendenza, conduce sulla cima della montagna, rimanendo al limitare del bosco che ricopre tutto il pendio nord. Il pendio erboso, con una rada e discontinua traccia di sentiero, andrà seguito fino a raggiungere la cima, ripercorrendo la linea di salita scelta dai partigiani nel settembre 1944, che però si tennero un poco più a destra riuscendo ad arrivare quasi in cima rimanendo al

riparo della fitta vegetazione, mentre il tiro dei mortai costringeva i tedeschi a ripararsi sul rovescio della vetta, senza poter controllare il versante esposto al fuoco diretto.

Con un ultimo ripidissimo tratto si raggiunge la croce di vetta (1418 m, 1,15 h, 2 km) dalla quale si gode di un vastissimo panorama sul mare e su tutte le principali vette delle Alpi Liguri. Nelle limpide giornate invernali, lo sguardo può spingersi fino alla Corsica e alle cime delle Alpi Marittime, mentre verso ovest possono comparire le bianche creste delle Alpi Apuane. Dalla vetta si segue la stradina sterrata di servizio al vicino ripetitore che segue in maniera pressoché fedele la linea di cresta fino alla vicina cima del monte Carpasina, percorrendo la linea di ritirata seguita dalle truppe tedesche dopo che avevano perso il possesso della montagna. In breve si raggiunge la località Caselle Fenaira (1390 m, 1,40 h, 3 km), caratterizzata dalla presenza di numerosi ruderi di antiche "caselle", le tipiche costruzioni in pietra utilizzate come ricoveri dai pastori liguri e costruite in gran numero lungo l'antica via Marenca, che qui ritornava sulla cresta spartiacque dopo aver aggirato da sud il Monte Grande passando per la Colla d'Oggia. Sulla sinistra si noterà un ripido valloncetto percorso da un sentierino che scende verso sudest e che andrà percorso per circa 300 metri fino a incontrare a sinistra, nei pressi di una casella diroccata (1335 m, 1,50 h, 3,3 km – UTM 32T 407935 – 4870845 / WGS 84), una traccia pianeggiante che si dirige a mezzacosta verso est. Il tracciato, a tratti ancora selciato, non è segnalato e tende a perdersi nelle innumerevoli tracce di monticazione lasciate dagli animali al pascolo che rimodellano l'intero pendio, sovrapponendosi di continuo al sentiero. Per riconoscere il percorso originale occorre un occhio allenato e una certa capacità di orientamento, ma la Colla d'Oggia è sempre ben visibile

a est e il sentiero taglia le pendici meridionali del Monte Grande, passando al di sotto della cima e dell'evidente anticima di quota 1312 senza raggiungere l'ampia sella tra le due. Dopo aver aggirato il costone sudest della montagna, il tracciato scende più ripido fino a raggiungere l'evidente intaglio della Colla d'Olgia (1170 m, 2,30 h, 5 km) attraversata dalla strada che congiunge Carpasio con San Bernardo di Conio. L'area del colle fu interessata da duri scontri tra i tedeschi e gli uomini del distaccamento Socrate della divisione "Cascione": i tedeschi v'insediaronò un avamposto dopo aver costretto i partigiani a ripiegare, ma le posizioni divennero precarie anche per loro in seguito alla perdita del Monte Grande e furono costretti a ritirarsi verso Carpasio interrompendo l'accerchiamento dell'unità partigiana.

Dal colle, dove è presente un pannello esplicativo con indicazioni sui luoghi e sui protagonisti della battaglia, si segue la strada asfaltata verso sinistra con ampi panorami che si aprono sulla valle Impero, punteggiata dalle sue piccole borgate, e sulla costa, con l'evidente blu del mare in lontananza, rientrando a San Bernardo di Conio in poco più di due chilometri (3 h, 7,3 km).



Il "casone" del Museo della Resistenza a Carpasio

ITALO CALVINO "SANTIAGO"

Santiago de Las Vegas, 15 ottobre 1923 – Siena, 19 settembre 1985, scrittore

Italo Calvino entra nella Resistenza dopo aver interrotto gli studi per evitare di essere arruolato, da universitario, nell'esercito della Repubblica Sociale Italiana. Nelle fila della 2ª Divisione d'Assalto Garibaldi, partecipa a diverse azioni in provincia di Imperia. Viene arrestato durante una retata e detenuto per tre giorni nel carcere di Santa Tecla a Sanremo, prima di riuscire a rientrare tra i partigiani dopo essere fortunatamente fuggito da un camion durante un trasferimento verso Porto Maurizio.

In prigione conobbe Sergio Grignolio, il mitico partigiano "Ghepeù" autore di spericolate imprese contro fascisti e tedeschi che ispirerà la figura di Lupo Rosso nel suo primo romanzo, dedicato alla Resistenza: *Il sentiero dei nidi di ragno*. In questo originale testo narrativo, la Resistenza è vista attraverso gli occhi di un bambino, Pin, trascinato nel mondo dei grandi in un evocativo passaggio dai vicoli bui e puzzolenti dell'antico quartiere della Pigna di Sanremo ai grandi spazi aperti e sconosciuti della montagna che ospita i partigiani. Nel romanzo, come nei successivi racconti di *Ultimo viene il corvo*, la Resistenza e i suoi protagonisti vengono raccontati senza retorica, risultando sempre molto distanti dall'agiografia ufficiale.

Nel racconto *Ricordo di una battaglia* (contenuto nella raccolta *La strada di San Giovanni*) Calvino riporta la sua esperienza durante i duri scontri di Baiardo del 17 marzo 1945, quando i partigiani si opposero con successo ai tedeschi, supportati anche dall'aviazione alleata. Nella sua poesia *Oltre il ponte*, toccante e molto significativa, divenuta poi anche una canzone, l'autore, non senza una vena di malinconia, prova a descrivere la Resistenza e le emozioni a essa correlate vissute da un ventenne e una giovane «dalle guance color dell'aurora» che con la sua giovane età rappresenta le speranze e il futuro per cui si è sofferto e combattuto.

Poesia in cui le preoccupazioni circa la mancata conoscenza tra i giovani di quegli storici avvenimenti che portarono alla nascita della nostra Repubblica risultano quanto mai attuali e premonitrici.